

CANTO 1 – DIVINA COMMEDIA

Il canto inizia con il verso “Nel mezzo del cammin di nostra vita”: allusione alla posizione dell’uomo, posto ad egual distanza dal massimo male e dal massimo bene.

Dante si rapporta alla selva oscura dei corpi kama-manasici in cui si distrae la coscienza (in termini di consapevolezza), ma ha già una visione essenziale del percorso evolutivo, perché si riconosce nel mezzo tra la vita e la morte: possiamo riconoscere in ciò un primo sforzo dell’autore, indotto da una luce esterna, che poi alimenterà l’aspirazione necessaria a:

1. prendere una decisione (uscita dalla selva e incontro con le belve)
2. deliberare un metodo (dialogo con Virgilio)
3. conseguire la meta con volontà (“***i due***” si incamminano)

Le bestie simboleggiano gli stati d’animo derivati dal contatto con l’ambiente, descrivendo la natura emotiva del poeta, che sul piano kama-manasico intreccia immagini e sensazioni (* *man mano che acquisisce lucidità mentale tali immagini divengono subcoscienti, ma persistono in coscienza*).

La lonza è un animale schivo, silenzioso e rappresenta tutta quella serie di immagini e sensazioni che popolano impercettibilmente il subconscio, inducendo sonno e mancanza di discriminazione; essa incarna le abitudini e i vecchi programmi che ci dispongono al vanilocuo, prolungando il nostro cammino sul sentiero con continue ricadute. Il fattore tempo sembrerebbe un naturale liberatore dalle grinfie di questa belva.

Il leone è il felino (* *anche la lonza è un felino*) che diviene dominante: la reazione alla scelta di divenire consapevoli delle modificazioni del pensiero per ripulire il subconscio, un attaccamento ruggente, disperato (* *orgoglio che prende le connotazioni di invidia e superbia nelle circostanze*), che alimenta le cattive abitudini e le esagera in peccati più gravi, man mano che si assumono maggiori responsabilità nell’ambiente.

La lupa è la sfrenata ricerca della soddisfazione sensuale, una condizione preesistente, in cui ci trinceriamo come leoni e che ignoriamo inconsapevolmente come lonze; la sua trasmutazione nel veltro (anch’esso canide) è la conseguenza di un percorso di redenzione che porta il piano emotivo a rispecchiare con pura limpidezza l’aspirazione spirituale che risiede nel cuore (non è un caso che in ebraico come in arabo “cane” si traduce in “tutto cuore”). Per questo è citato profeticamente, con un riferimento al dolore inevitabile durante il processo di liberazione (Buddha).

Da questo esempio, ma anche da altre espressioni felici riconosciamo che Dante considera sicuro il conseguimento; anzi proprio una luce esterna induce il poeta a rapportarsi con speranza alla vita, deliberando di ritrovare la retta via uscita dalla selva.

Infine Virgilio è il modello, l’esempio e l’idolo su cui basa l’opera poetica, nonché il percorso di crescita personale (la poesia è il mezzo). Virgilio è ciò che connette Dante a Beatrice, vera fonte ispiratrice del poeta.

- Il *paragone* con il modello (concetto mentale da costruirsi dissociandosi temporaneamente dalle emozioni) consente di costruire un organo di discriminazione con cui identificare i diversi aspetti del carattere.
- L’*adattamento* al modello attraverso il rapporto porta ad importanti processi integrativi: il modello scelto in Virgilio è il più elevato concepibile dal pensiero concreto (a ciò allude quando dice che Virgilio non conobbe Cristo) ed è il prodotto di un’interpretazione a posteriori di una illuminazione avvenuta precedentemente